

## MODA-OPERAZIONE PASQUA A «PREZZO CONTROLLATO»

Inchiesta per campione su mille donne di Milano, Roma e Catania effettuata la primavera del '64 dall'Unione consumatori

	HANNO COMPRATO ABITI CONFEZIONATI			Hanno preferito abiti cuciti su misura	Risposte diverse
	Uplm, Standa, etc.	Rinascente, Coin, etc.	In negozi tradizionali		
Milano . . .	4,7%	11,4%	48,4%	29,6%	5,9%
Roma . . .	5 %	1,6%	50,6%	39,4%	3,6%
Catania . . .	5,7%	4,3%	48,7%	36,6%	4,7%

N.B. — Le donne che sono comprese nelle statistiche di quelle che hanno comperato abiti confezionati in negozi o in grandi magazzini non hanno comperato solo abiti in serie.

## Come nasce un abito in serie

Gli schizzi del disegnatore pronti tre stagioni prima; poi tocca al tecnico preoccuparsi della «vestibilità» del modello I temi imposti alle maestranze - Che cos'è il «patron» - Alta moda e mercato di massa - Che cosa significa prezzo controllato

Quaranta pezzi ammucchiati le une sulle altre combaciano ai bordi come una pila di «sandwich»: una sega circolare, molto simile a quella di un falegname, guidata da mano esperta, segue i contorni di un disegno a gesso. Trucoli di seta colorati cadono in un raccoglitore: quello che rimane, i pezzi buoni, diventeranno le maniche di tailleur, quaranta maniche identiche, create da una sola macchina, che abitano a chissà quanti chilometri di distanza.

Siamo nel mondo dell'abito in serie che in Italia conta 1.400 industrie fra grandi e piccole, di cui solo 300 si dedicano a un pubblico femminile.

«Vestire l'uomo in serie è più facile» — è il parere di tutti coloro che abbiamo interrogato. — «Perché? — L'uomo ha solo le spalle» è la risposta più spiritosa che mi sono sentita dare. «La donna ha anche il seno, i fianchi, il bacino e il cervello, cioè il gusto di giudicare a fondo un abito, la critica».

Hanno finito quindi col rinunciare a piazzare tutte e hanno rovesciato il problema: creare un tipo d'abito portabile per la maggioranza. Suddivisa quindi la maggioranza delle donne in 45 ogni taglia, si lavora su quelle. Il disegnatore di moda, almeno tre stagioni prima, traccia lo schizzo di quel che sarà l'abito: la sua bravura consiste nel tener conto del le mode passate e nel cercare di controllare le future. Il primo tecnico che interviene sul suo disegno ha invece il compito di eliminare quei particolari che renderebbero un modello «non portabile»; egli cura quello che in gergo si chiama «la vestibilità». E' tuttavia questo un problema secondario rispetto ad un altro che non rovescia il problema economico: «i tempi di lavorazione».

All'inizio abbiamo illustrato la fase del taglio dal quale escono le «mazzette» (tante maniche uguali costituiscono una «mazzetta»). Ognuna viene poi batolata, orlata, cucita, «pincata», si fa tutto quello che c'è da fare e poi le «mazzette» vengono riunite a formare l'intero capo. Tutte queste fasi debbono avere un tempo il più possibile uguale, o, peggio, per non arrestarsi in «catena» in «tempi morti».

Ebbene il tecnico, già quando idea il modello, deve tener conto dei tempi morti. Se c'è una piega che ruberebbe tempo alla catena, la si elimina; se c'è una tasca particolare che elaborata, si toglie quel particolare che aggiungerebbe un minuto, due minuti al tempo medio. Tutto questo è possibile fino a un certo punto, naturalmente. E' il tempo che bene le opere che lottano per avere tempi diversi da quelli stabiliti da un padrone. Il padrone tende a sfruttarle fino all'investimento in più di eliminare i tempi morti per cui, stabilire un tempo minimo, esso viene imposto anche per quelle fasi che in realtà richiederebbero un tempo maggiore. Il modello uscito dalle mani del tecnico, diventa «patron», il padre cioè di tutti i vestiti in serie che da esso nasceranno e riprodotti su cartone è pronto per essere copiato a gesso sulla stoffa, anzi sul «materasso», in un insieme di più teli da sottoporre alla tagliatrice.

Questo, all'incirca, il meccanismo dal quale escono abiti in serie. A seconda dell'importanza di una industria e della sua capacità di produzione di mercato, questo meccanismo può essere formato da 10 o da 40 fasi. La catena infine può variare, mostruosa, ad imitare, continua, migliaia di donne, ognuna delle quali abbia un compito specifico e possa svolgerlo anche fuori della fabbrica: nasce la piaga mai sanata del lavoro a domicilio.

La piccola e media industria rivendica a sé il primato di creare abiti in serie più belli della grande industria.

«Molte fasi sono per noi ancora artigianali — mi spiega il dirigente di una di queste piccole

industrie. — L'abito bello deve avere l'orlo a mano, deve essere controllato capo per capo perché non ci siano quelli che noi chiamiamo falli. E' così, nella liturgia di un giornale, si controllasse numero per numero ogni copia. In una grande industria il collaudo viene fatto con un sistema di sondaggio: si controlla un abito su dieci, su cento...». Naturalmente il costo sale per queste ragioni. Le piccole industrie servono una clientela più selezionata. Eppure anche i grandi magazzini ricorrono a questi piccoli complessi. «Vendetti un modello a Coin — rievoca sempre lo stesso dirigente — e lo vidi nelle sue vetrine allo stesso prezzo di produzione. Noi siamo per loro un fatto pubblicitario: un bel vestito a poco prezzo. La donna se ne accorge perché è sensibilissima a certe attrattive».

Basta dare un'occhiata alle statistiche: a Milano il 48% delle donne compera abiti confezionati in negozi tradizionali, e solo il 14% nei grandi magazzini; a Roma il 48% sale al 50, contro appena il 7% a Catania. Si ritorna più o meno nelle posizioni milanesi. Nell'esaminare questi dati occorre tener conto che i negozi di confezione sono in tutta Italia circa 10.000. Quando si parla di grandi magazzini dobbiamo rilevare che la percentuale è più alta per la «Rinascente» che per la «Standa». La «Rinascente» infatti più che la «Standa» presenta una gamma di abiti confezionati di una certa raffinatezza: basta pensare che lo scorso anno lanciò l'operazione Cardin, che metteva a disposizione del grosso pubblico modelli francesi.

L'esigenza di legarsi all'alta moda e del resto sempre «big» dell'industria dell'eleganza Venezia e Biki firmano gli abiti femminili di Marzotto e della Cori. Disegnatori direttamente a contatto con il mondo dell'alta moda sono a disposizione dei grandi magazzini che controllano l'intera penisola con negozi cui danno la esclusiva dei loro abiti: Monti, Vittadello, Max Mara, Lebole, Ruggeri, ecc. Si calcola che almeno 92 di queste imprese abbiano negozi in proprio, 15 ne hanno per lo meno 16 ognuna. Una industria che abbia almeno 15 negozi è sicura di poter smerciare direttamente nel mercato interno il 30% della produzione. Ma anche il resto che, tenuto conto delle esportazioni, non sarà proprio il 70%, è comunque «soggettivo» dell'industria. Quest'anno, infatti, se ne è avuta una prova concreta con l'operazione del «prezzo controllato». I grossi nomi hanno imposto un prezzo di vendita fisso, calcolando però il margine di guadagno del dettaglio.

Una operazione che ha scatenato una bufera: le medie e piccole industrie ne sono sconvolte, alcuni commercianti si sono rifiutati di accettare il fatto come non conveniente perché il «prezzo controllato» spesso è superiore a quello che essi potrebbero praticare. «Certo la leva psicologica è enorme — ha dichiarato un esperto del ramo — la donna si salva dalla sgradevole sorpresa di comperare un capo e poi vederlo in un'altra vetrina a prezzo inferiore, ha perso ogni possibilità di controllo che poteva provenirgli dalla concorrenza fra un negozio e l'altro. E' anche vero che dire «prezzo controllato» è per lo meno inesatto. Controllato da chi? Dalle grandi industrie. Si può parlare di controllo solo quando esso è statale: «controllato» è il prezzo delle sigarette, del chinino, o del sale. Ma gli abiti prodotti — è un po' esagerare».

Elisabetta Bonucci

Sulla strada tra Mondovì e Ceva

## Non è stato un incidente: suicidi gli amanti in «600» sotto il camion

La tragica manovra per provocare lo scontro

CUNEO, 12. — La morte di un uomo e di una ragazza, avvenuta a bordo di una «600» avanzante sulla strada tra Mondovì e Ceva, è stata in un primo momento un incidente stradale, sembra da attribuirsi ad un doppio suicidio. La «600» sulla quale viaggiavano, le diciannovesi Bruna Battaglio e Dino Odella di 36 anni, si era scontrata frontalmente con un autotreno. I due erano morti sul colpo. Già le dichiarazioni rilasciate dal conducente dell'autotreno avevano suscitato sospetti sulla reale causa dell'incidente. L'autista affermò che l'uomo che stava al volante dell'utilitaria aveva fatto lampeggiare i fari, segnalando che si abbassava gli abbaglianti, poi aveva improvvisamente ac-

celerato portandosi fuori mano e incastrandosi sotto l'autotreno. Dalle indagini successive è scaturito che si trattava di un suicidio. Sabato scorso la moglie dell'Odella e il padre della Battaglio avevano contemporaneamente denunciato al carabinieri la scomparsa dei propri congiunti. Fra l'uomo e la ragazza esisteva una relazione iniziata quando la Battaglio fu assunta nella sartoria della moglie dell'Odella. Né il licenziamento della ragazza della sartoria né la opposizione dei congiunti erano serviti a interrompere il legame nato fra i due, che sabato scomparvero improvvisamente. La «600» presa in prestito da un amico.



Bruna Battaglio e Dino Odella.

(Telefoto «Unità»)

## Sedicenne uccide un coetaneo

ORIOLO CALABRO (Cosenza), 12. — Uno studente della terza media ha ucciso con una coltellata un coetaneo, con il quale era venuto a divedere, in una strada di Orio d'Ostia. La vittima si chiamava Felice Silvestre (16 anni); l'omicida è Francesco Liguri. Rievocando il clima di diffidenza in cui l'associazione vide la luce 12 anni or sono, il segretario nazionale Luigi De Marchi ha affermato che oggi è universalmente riconosciuta l'importanza del controllo della natalità. Ma i divieti giuridici alla propaganda delle tecniche anticoncezionali — introdotti 40 anni fa dal fascismo con dichiarati intenti imperialistici che il nostro paese ha da tempo sconfessato — mantengono gli italiani — ha detto il prof. De Marchi — in una condizione unificante di ignoranza. Secondo il relatore è già un successo che la Corte costituzionale, pur respingendo l'abrogazione del divieto, abbia ammesso la legittimità della propaganda «ideologica» in favore del controllo delle nascite e della divulgazione pubblica dei cosiddetti metodi non meccanici (pillola orale e Ogino-Knaus).

## Appello sul controllo delle nascite

Con un appello agli italiani perché si facciano promotori del controllo delle nascite si è concluso a Roma il Congresso nazionale dell'AIED (Associazione nazionale per l'educazione demografica). Rievocando il clima di diffidenza in cui l'associazione vide la luce 12 anni or sono, il segretario nazionale Luigi De Marchi ha affermato che oggi è universalmente riconosciuta l'importanza del controllo della natalità. Ma i divieti giuridici alla propaganda delle tecniche anticoncezionali — introdotti 40 anni fa dal fascismo con dichiarati intenti imperialistici che il nostro paese ha da tempo sconfessato — mantengono gli italiani — ha detto il prof. De Marchi — in una condizione unificante di ignoranza. Secondo il relatore è già un successo che la Corte costituzionale, pur respingendo l'abrogazione del divieto, abbia ammesso la legittimità della propaganda «ideologica» in favore del controllo delle nascite e della divulgazione pubblica dei cosiddetti metodi non meccanici (pillola orale e Ogino-Knaus).

A Varedo tramortiti dalle esalazioni

## Tre operai della Snia-Viscosa

## annegano in un palmo d'acqua

Dalla nostra redazione MILANO, 12.

Tre operai sono morti nel pomeriggio di oggi alla Snia Viscosa di Varedo, intossicati dalle esalazioni di una conduttura di scarico, sono annegati in pochi palmi d'acqua. Si chiamano Francesco Invernizzi, di 42 anni, da Seregno, Nello De Luca, pure di 42 anni, da Bovisio, e Nicola Zuccola, di 54 anni, da Limbiate. Il De Luca e lo Zuccola sono morti con l'Invernizzi, nel vano tentativo di salvarlo. Altri due operai, Salvatore Piredda, di 55 anni, da Senago, ed Enzo Andreoni, di 40 anni, da Ascoli Pisano, si sono salvati soltanto per il pronto intervento di alcuni compagni di lavoro e dei pompieri dello stabilimento.

La tragedia è scoppiata repentinamente alle 16, quando oramai tutti gli operai della squadra addetta alla pulizia della condotta di scarico del reparto «cantina focca», avevano quasi terminato il loro lavoro.

E' un'operazione, quella della pulizia della condotta, che avviene regolarmente una volta alla settimana. Sino a qualche mese addietro, a tale lavoro erano addetti gli operai specializzati dell'impresa Castelli. Poi la direzione dello stabilimento aveva ritenuto più conveniente affidare il lavoro ad un gruppo di propri dipendenti.

Quello della «cantina focca» è una sorta di buco profondo due metri e largo poco più di un metro, coperto da lamiera di ferro situata al livello del pavimento del reparto. Nel condotto finiscono i detriti di lavorazione che l'acqua provvede a trasportare, attraverso una serie di collettori, sino al vicino fiume Sesveo. Le «pulizie» consistono appunto nel sopprimere i detriti e nel lavaggio di scarico i detriti che si depositano sul fondo del condotto e lungo le pareti. Alle 16 la squadra di Invernizzi aveva quasi terminato il lavoro alla «cantina focca». Il caposquadra doveva aprire un'ultima paratia di legno per sospendere la melma e i detriti staccati dal fondo del condotto e dalle pareti. Francesco Invernizzi era sceso nel condotto proprio per questo. Aveva indossato la maschera, si era assicurato alla corda retta dal De Luca ed era sceso nel condotto da una scaletta fissa. Sul fondo c'erano pochi palmi d'acqua. Invernizzi ha sospeso la melma verso la paratia laterale che ha aperto per facilitare il deflusso dell'acqua e dei rifiuti. A questo punto non si sa bene cosa sia successo. Il De Luca ha sentito uno strappo alla corda; ha guardato il buco ed ha visto l'Invernizzi piegato su se stesso, con il capo infilato nel cunicolo laterale. Ha tentato di tirare fuori il corpo dell'Invernizzi, ma non ci è riuscito, perché il caposquadra era come incrociato tra il condotto principale e quello laterale. De Luca non ha pensato alle esalazioni; ha creduto che l'Invernizzi fosse scivolato per l'imprudenza risucchiato dal condotto principale a quello secondario. Ha dato una roccia all'altra della squadra e senza maschera, è saltato nella condotta. Non ha fatto altro che un passo ed è caduto a faccia in giù. Nicola Zuccola ha visto la scena ed anche lui, in un'azione di generosità, è saltato nel condotto, tenendo la maschera appesa alla cintura. Si è accasciato vicino a De Luca Salvatore Piredda ed Enzo Andreoni si sono messi a invocare aiuto, poi vedendo i loro compagni così soli immersi nell'acqua, si sono gettati a loro volta nel cunicolo. Un altro operaio, Paolo Belotti, che si trovava lì per caso ha telefonato ai pompieri dello stabilimento, tentando subito di soccorrere i compagni caduti. Appena è sceso le esalazioni venefiche lo hanno colpito come una mazzata. Per sua fortuna i pompieri arrivavano in quel momento. Lo hanno subito tirato fuori, poi, uno alla volta, hanno estratto dal condotto tutti gli altri. Per l'Invernizzi, il De Luca e lo Zuccola si è capito subito che non c'era ormai più niente da fare. Lo Zuccola è stato comunque trasportato all'ospedale di Desio. Il De Luca e l'Invernizzi, portati all'ospedale di Limbiate, vi sono giunti ormai morti per annegamento nei pochi palmi d'acqua che c'erano ancora sul fondo del condotto.

A questo proposito c'è chi sostiene che le maschere di cui sono muniti gli operai addetti alla pulizia dei condotti di scarico riescono a proteggere dalle esalazioni soltanto per brevissimi tempi e comunque non quando il gas sono altamente concentrati. L'inchiesta in corso dovrà anche stabilire se sono state adottate alla Snia tutte le precauzioni del caso e se vi sono responsabilità.

IERI  
OGGI  
DOMANI

Alta tensione

PALERMO — Cento corti circolano tutti insieme, nelle stesse strade, via Sarnano e via Marchese di Roccarotondo. Intervento dei vigili del fuoco per evitare pericoli di folgorazione dei passanti e per spegnere gli inizi di incendio. Cento famiglie per la strada terrorizzata perché dai fili elettrici spazzavano scintille. La causa è la sequenza: un cavo d'alta tensione, un cavo di media tensione, un cavo di bassa tensione, i principi di incendio.

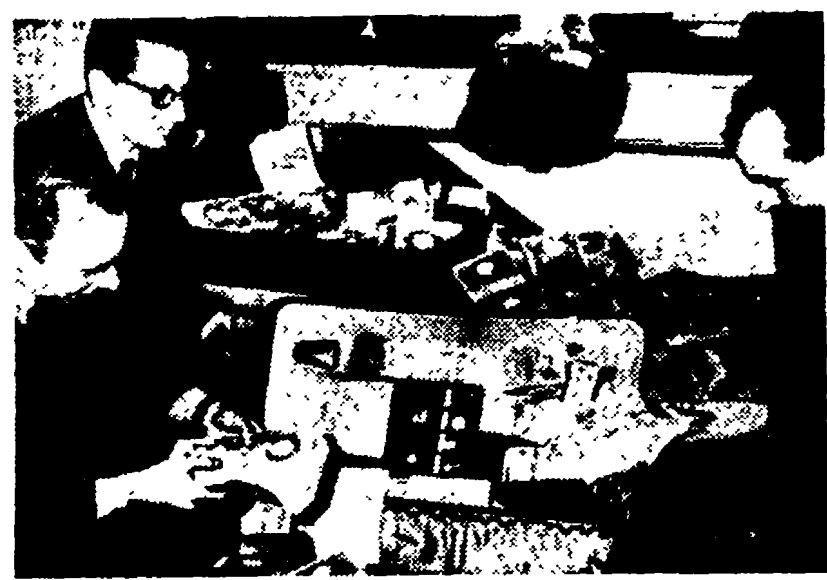
Tres faciant collegium

UTRECHT — Tres faciant collegium, tre formano una compagnia — è motto di una associazione politica di Utrecht. Vi si entra sotto minazione. Un terzetto di studenti ha fatto domanda, la domanda è stata accettata, si è iniziata la cerimonia. Sui volti dei tre sono stati applicati dei imbuto, ed è stata spruzzata dentro, a pressione, cenere, per sporcare i tre iniziati. Uno è morto sotto il peso della cenere, i due altri sono rimasti in gravi condizioni.

Si sentiva troppo solo

CEVA (Cuneo) — Si sentiva troppo solo: per questo, a suo dire, ha tentato il suicidio Roberto De Andreis (31 anni), detenuto del carcere di Ceva. Si è sceso, ma un agente di custodia lo ha soccorso prima che fosse troppo tardi. Il De Andreis condannato dal tribunale di Genova a cinque mesi per furto, è l'unico ospite del carcere.

## Dietro i grattacieli la Milano «nera»



Il denaro della banda del lunedì nelle mani della polizia.

## E' il sistema della nuova delinquenza: evitare gli ambienti tradizionali della malavita, ignorare i «basisti», non ricorrere a noleggiatori d'armi e a ricettatori

Dalla nostra redazione MILANO, aprile.

Da delinquenza controllata a delinquenza incontrollata. Un salto di metodo, di stile, di qualità. Un tempo, dopo una qualsiasi rapina, bastava che la polizia andasse a pescare ad occhi chiusi in certi ambienti, «Sei stato tu a sparare durante la rapina» e «No, lo ho soltanto guidato la macchina. Faccio l'autista, non m'intendo di mitra...». Qualcuno ci cascava sempre. Alle volte, si poteva dire che i colpi soffiassero portassero il marchio di fabbrica, come ogni prodotto di classe. In questi casi la traccia veniva fornita dalla tecnica impiegata dal criminale per portare a termine l'operazione. La polizia poteva così risalire alla «mano» che aveva compiuto il colpo e quindi al «cervello». Soltanto Tizio sa aprire

la cassaforte con questo sistema; soltanto Caio può avere ideato un piano simile. I basisti erano degli strateghi e dei tattici estrosi; ma, come i migliori generali, appartenevano a determinate scuole facilmente classificabili.

Cinquantamila schede di «milanesi» ed altre ventimila di «lombardi», suddivisi per specialità, che si trovano raccolte nelle «gallerie-museo» della Questura darono un valido aiuto agli inquirenti. Si trattava solo di scegliere con accuratezza nel mazzo, di ricercare, di far cantare. La delinquenza era sotto controllo, almeno in gran parte. Oggi la neodelinquenza ha complicato le cose. La linea transfer applicata al furto sulle automobili: chi può sapere qual è stato l'autore del colpo in serie? O il ladro viene colto sul fatto, o viene pescato con la refurtiva addosso, oppure sono pasticcini. Oppure c'è bisogno della «sofferta». Il «signor confidente», anche se non appare mai (e non ci tiene proprio alla pubblicità) occupa il posto d'onore in ogni indagine finita bene. Se la polizia dovesse distribuire delle medaglie a questi suoi collaboratori, ve ne sono alcuni che dovrebbero attaccarsele persino sulla schiena. Vi sono dei funzionari importanti che dicono senza più sulla lingua: «Non c'è polizia al mondo capace di fare qualcosa senza la collaborazione almeno iniziale del confidente». Recentemente, a Milano, un commissario che stava più a pensare al loro paese che al loro dovere, ha fatto sapere che si faceva avanti il dovuto rispetto nei confronti di alcuni importanti «soffiatori».

Accade, però, che persino un ben nutrito e ben allestito corpo di confidenti, anche se si tratta di galline capaci di fare uova d'oro, può essere efficacemente neutralizzato da malviventi che sanno il fatto loro. Se i protagonisti del crimine sono incensurati, non frequentano gli ambienti dei balordi, snobbano il «barista», non hanno bisogno di noleggiare le armi, non reclutano specialisti e non vanno alla ricerca di ricettatori per sistemare i gristi, allora anche la tromba del confidente viene a restare senza fiato. Per più di tre anni nessuno a Milano è stato capace di far squallare una nota alle spalle dei tre rapinatori della «banda del lunedì». Nella neodelinquenza c'è anche chi riesce ad agire in circuito chiuso, in regime di assoluto monopolio. Appunto il caso dei tre ormai famosi assaltatori di banche.

Qual è stato il segreto del loro sia pur effimero successo? Innanzitutto i personaggi. Tre amici, quasi tre fratelli, cresciuti assieme nello stesso paese senza particolari ambizioni, salirono alla guida di un'attività che si stabilì se e come i rumori portati nell'appartamento del delitto potevano essere uditi in altri luoghi dello stabile di via Lazio e particolarmente nell'appartamento — sostituito a quello di Farouk — dove abitava la signora Luparelli. Rapide sono state le conclusioni del pubblico ministero.

P. M. — Premetto che sulla innocenza di Youssef Bebaoui ho opinioni molto diverse da quelle dell'avv. Lia. I due imputati sono colpevoli. Il pubblico ministero, dopo oltre 40 udienze di dibattimento, ha dichiarato ieri per la prima volta in modo ufficiale che chiederà la condanna dei due coniugi egiziani, ritenendoli ambedue responsabili dell'assassinio di Youssef Bebaoui. Perché queste «dichiarazioni programmatiche», nel momento in cui la fase dibattimentale del processo Bebaoui sta per concludersi? A dare il colpo alle polveri è stato l'avvocato Pietro Lia, difensore di Youssef Bebaoui, motivando una nuova richiesta di perizia.

AVV. LIA — Abbiamo compiuto finora un ponderoso lavoro, ma solo per accertare la causale del delitto. E' stata una indagine che ci permette ora di affermare con assoluta tranquillità che Youssef Bebaoui è innocente. Nonostante ciò chiediamo nuovamente una perizia balistica, perché sia finalmente accertato quale fu la posizione di chi sparò rispetto a quella della vittima, da quale distanza furono esplosi i colpi e con quale successione.

Il difensore di Youssef, sempre nel campo delle perizie, ha chiesto anche che venisse accertato se

il sangue che «schizzò» dal corpo di Farouk poteva o doveva macchiare chi esplose i colpi. Ha sollecitato infine, un'indagine tesa a stabilire se e come i rumori portati nell'appartamento del delitto potevano essere uditi in altri luoghi dello stabile di via Lazio e particolarmente nell'appartamento — sostituito a quello di Farouk — dove abitava la signora Luparelli. Rapide sono state le conclusioni del pubblico ministero.

P. M. — Premetto che sulla innocenza di Youssef Bebaoui ho opinioni molto diverse da quelle dell'avv. Lia. I due imputati sono colpevoli. Il pubblico ministero, dopo oltre 40 udienze di dibattimento, ha dichiarato ieri per la prima volta in modo ufficiale che chiederà la condanna dei due coniugi egiziani, ritenendoli ambedue responsabili dell'assassinio di Youssef Bebaoui. Perché queste «dichiarazioni programmatiche», nel momento in cui la fase dibattimentale del processo Bebaoui sta per concludersi? A dare il colpo alle polveri è stato l'avvocato Pietro Lia, difensore di Youssef Bebaoui, motivando una nuova richiesta di perizia.

AVV. LIA — Abbiamo compiuto finora un ponderoso lavoro, ma solo per accertare la causale del delitto. E' stata una indagine che ci permette ora di affermare con assoluta tranquillità che Youssef Bebaoui è innocente. Nonostante ciò chiediamo nuovamente una perizia balistica, perché sia finalmente accertato quale fu la posizione di chi sparò rispetto a quella della vittima, da quale distanza furono esplosi i colpi e con quale successione.

Il difensore di Youssef, sempre nel campo delle perizie, ha chiesto anche che venisse accertato se

il sangue che «schizzò» dal corpo di Farouk poteva o doveva macchiare chi esplose i colpi. Ha sollecitato infine, un'indagine tesa a stabilire se e come i rumori portati nell'appartamento del delitto potevano essere uditi in altri luoghi dello stabile di via Lazio e particolarmente nell'appartamento — sostituito a quello di Farouk — dove abitava la signora Luparelli. Rapide sono state le conclusioni del pubblico ministero.

P. M. — Premetto che sulla innocenza di Youssef Bebaoui ho opinioni molto diverse da quelle dell'avv. Lia. I due imputati sono colpevoli. Il pubblico ministero, dopo oltre 40 udienze di dibattimento, ha dichiarato ieri per la prima volta in modo ufficiale che chiederà la condanna dei due coniugi egiziani, ritenendoli ambedue responsabili dell'assassinio di Youssef Bebaoui. Perché queste «dichiarazioni programmatiche», nel momento in cui la fase dibattimentale del processo Bebaoui sta per concludersi? A dare il colpo alle polveri è stato l'avvocato Pietro Lia, difensore di Youssef Bebaoui, motivando una nuova richiesta di perizia.

AVV. LIA — Abbiamo compiuto finora un ponderoso lavoro, ma solo per accertare la causale del delitto. E' stata una indagine che ci permette ora di affermare con assoluta tranquillità che Youssef Bebaoui è innocente. Nonostante ciò chiediamo nuovamente una perizia balistica, perché sia finalmente accertato quale fu la posizione di chi sparò rispetto a quella della vittima, da quale distanza furono esplosi i colpi e con quale successione.

Il difensore di Youssef, sempre nel campo delle perizie, ha chiesto anche che venisse accertato se

il sangue che «schizzò» dal corpo di Farouk poteva o doveva macchiare chi esplose i colpi. Ha sollecitato infine, un'indagine tesa a stabilire se e come i rumori portati nell'appartamento del delitto potevano essere uditi in altri luoghi dello stabile di via Lazio e particolarmente nell'appartamento — sostituito a quello di Farouk — dove abitava la signora Luparelli. Rapide sono state le conclusioni del pubblico ministero.

P. M. — Premetto che sulla innocenza di Youssef Bebaoui ho opinioni molto diverse da quelle dell'avv. Lia. I due imputati sono colpevoli. Il pubblico ministero, dopo oltre 40 udienze di dibattimento, ha dichiarato ieri per la prima volta in modo ufficiale che chiederà la condanna dei due coniugi egiziani, ritenendoli ambedue responsabili dell'assassinio di Youssef Bebaoui. Perché queste «dichiarazioni programmatiche», nel momento in cui la fase dibattimentale del processo Bebaoui sta per concludersi? A dare il colpo alle polveri è stato l'avvocato Pietro Lia, difensore di Youssef Bebaoui, motivando una nuova richiesta di perizia.

AVV. LIA — Abbiamo compiuto finora un ponderoso lavoro, ma solo per accertare la causale del delitto. E' stata una indagine che ci permette ora di affermare con assoluta tranquillità che Youssef Bebaoui è innocente. Nonostante ciò chiediamo nuovamente una perizia balistica, perché sia finalmente accertato quale fu la posizione di chi sparò rispetto a quella della vittima, da quale distanza furono esplosi i colpi e con quale successione.

Il difensore di Youssef, sempre nel campo delle perizie, ha chiesto anche che venisse accertato se

il sangue che «schizzò» dal corpo di Farouk poteva o doveva macchiare chi esplose i colpi. Ha sollecitato infine, un'indagine tesa a stabilire se e come i rumori portati nell'appartamento del delitto potevano essere uditi in altri luoghi dello stabile di via Lazio e particolarmente nell'appartamento — sostituito a quello di Farouk — dove abitava la signora Luparelli. Rapide sono state le conclusioni del pubblico ministero.

P. M. — Premetto che sulla innocenza di Youssef Bebaoui ho opinioni molto diverse da quelle dell'avv. Lia. I due imputati sono colpevoli. Il pubblico ministero, dopo oltre 40 udienze di dibattimento, ha dichiarato ieri per la prima volta in modo ufficiale che chiederà la condanna dei due coniugi egiziani, ritenendoli ambedue responsabili dell'assassinio di Youssef Bebaoui. Perché queste «dichiarazioni programmatiche», nel momento in cui la fase dibattimentale del processo Bebaoui sta per concludersi? A dare il colpo alle polveri è stato l'avvocato Pietro Lia, difensore di Youssef Bebaoui, motivando una nuova richiesta di perizia.

AVV. LIA — Abbiamo compiuto finora un ponderoso lavoro, ma solo per accertare la causale del delitto. E' stata una indagine che ci permette ora di affermare con assoluta tranquillità che Youssef Bebaoui è innocente. Nonostante ciò chiediamo nuovamente una perizia balistica, perché sia finalmente accertato quale fu la posizione di chi sparò rispetto a quella della vittima, da quale distanza furono esplosi i colpi e con quale successione.

il sangue che «schizzò» dal corpo di Farouk poteva o doveva macchiare chi esplose i colpi. Ha sollecitato infine, un'indagine tesa a stabilire se e come i rumori portati nell'appartamento del delitto potevano essere uditi in altri luoghi dello stabile di via Lazio e particolarmente nell'appartamento — sostituito a quello di Farouk — dove abitava la signora Luparelli. Rapide sono state le conclusioni del pubblico ministero.

P. M. — Premetto che sulla innocenza di Youssef Bebaoui ho opinioni molto diverse da quelle dell'avv. Lia. I due imputati sono colpevoli. Il pubblico ministero, dopo oltre 40 udienze di dibattimento, ha dichiarato ieri per la prima volta in modo ufficiale che chiederà la condanna dei due coniugi egiziani, ritenendoli ambedue responsabili dell'assassinio di Youssef Bebaoui. Perché queste «dichiarazioni programmatiche», nel momento in cui la fase dibattimentale del processo Bebaoui sta per concludersi? A dare il colpo alle polveri è stato l'avvocato Pietro Lia, difensore di Youssef Bebaoui, motivando una nuova richiesta di perizia.

AVV. LIA — Abbiamo compiuto finora un ponderoso lavoro, ma solo per accertare la causale del delitto. E' stata una indagine che ci permette ora di affermare con assoluta tranquillità che Youssef Bebaoui è innocente. Nonostante ciò chiediamo nuovamente una perizia balistica, perché sia finalmente accertato quale fu la posizione di chi sparò rispetto a quella della vittima, da quale distanza furono esplosi i colpi e con quale successione.

Il difensore di Youssef, sempre nel campo delle perizie, ha chiesto anche che venisse accertato se

il sangue che «schizzò» dal corpo di Farouk poteva o doveva macchiare chi esplose i colpi. Ha sollecitato infine, un'indagine tesa a stabilire se e come i rumori portati nell'appartamento del delitto potevano essere uditi in altri luoghi dello stabile di via Lazio e particolarmente nell'appartamento — sostituito a quello di Farouk — dove abitava la signora Luparelli. Rapide sono state le conclusioni del pubblico ministero.

P. M. — Premetto che sulla innocenza di Youssef Bebaoui ho opinioni molto diverse da quelle dell'avv. Lia. I due imputati sono colpevoli. Il pubblico ministero, dopo oltre 40 udienze di dibattimento, ha dichiarato ieri per la prima volta in modo ufficiale che chiederà la condanna dei due coniugi egiziani, ritenendoli ambedue responsabili dell'assassinio di Youssef Bebaoui. Perché queste «dichiarazioni programmatiche», nel momento in cui la fase dibattimentale del processo Bebaoui sta per concludersi? A dare il colpo alle polveri è stato l'avvocato Pietro Lia, difensore di Youssef Bebaoui, motivando una nuova richiesta di perizia.

AVV. LIA — Abbiamo compiuto finora un ponderoso lavoro, ma solo per accertare la causale del delitto. E' stata una indagine che ci permette ora di affermare con assoluta tranquillità che Youssef Bebaoui è innocente. Nonostante ciò chiediamo nuovamente una perizia balistica, perché sia finalmente accertato quale fu la posizione di chi sparò rispetto a quella della vittima, da quale distanza furono esplosi i colpi e con quale successione.

Il difensore di Youssef, sempre nel campo delle perizie, ha chiesto anche che venisse accertato se

il sangue che «schizzò» dal corpo di Farouk poteva o doveva macchiare chi esplose i colpi. Ha sollecitato infine, un'indagine tesa a stabilire se e come i rumori portati nell'appartamento del delitto potevano essere uditi in altri luoghi dello stabile di via Lazio e particolarmente nell'appartamento — sostituito a quello di Farouk — dove abitava la signora Luparelli. Rapide sono state le conclusioni del pubblico ministero.

P. M. — Premetto che sulla innocenza di Youssef Bebaoui ho opinioni molto diverse da quelle dell'avv. Lia. I due imputati sono colpevoli. Il pubblico ministero, dopo oltre 40 udienze di dibattimento, ha dichiarato ieri per la prima volta in modo ufficiale che chiederà la condanna dei due coniugi egiziani, ritenendoli ambedue responsabili dell'assassinio di Youssef Bebaoui. Perché queste «dichiarazioni programmatiche», nel momento in cui la fase dibattimentale del processo Bebaoui sta per concludersi? A dare il colpo alle polveri è stato l'avvocato Pietro Lia, difensore di Youssef Bebaoui, motivando una nuova richiesta di perizia.

AVV. LIA — Abbiamo compiuto finora un ponderoso lavoro, ma solo per accertare la causale del delitto. E' stata una indagine che ci permette ora di affermare con assoluta tranquillità che Youssef Bebaoui è innocente. Nonostante ciò chiediamo nuovamente una perizia balistica, perché sia finalmente accertato quale fu la posizione di chi sparò rispetto a quella della vittima, da quale distanza furono esplosi i colpi e con quale successione.

il sangue che «schizzò» dal corpo di Farouk poteva o doveva macchiare chi esplose i colpi. Ha sollecitato infine, un'indagine tesa a stabilire se e come i rumori portati nell'appartamento del delitto potevano essere uditi in altri luoghi dello stabile di via Lazio e particolarmente nell'appartamento — sostituito a quello di Farouk — dove abitava la signora Luparelli. Rapide sono state le conclusioni del pubblico ministero.

P. M. — Premetto che sulla innocenza di Youssef Bebaoui ho opinioni molto diverse da quelle dell'avv. Lia. I due imputati sono colpevoli. Il pubblico ministero, dopo oltre 40 udienze di dibattimento, ha dichiarato ieri per la prima volta in modo ufficiale che chiederà la condanna dei due coniugi egiziani, ritenendoli ambedue responsabili dell'assassinio di Youssef Bebaoui. Perché queste «dichiarazioni programmatiche», nel momento in cui la fase dibattimentale del processo Bebaoui sta per concludersi? A dare il colpo alle polveri è stato l'avvocato Pietro Lia, difensore di Youssef Bebaoui, motivando una nuova richiesta di perizia.

AVV. LIA — Abbiamo compiuto finora un ponderoso lavoro, ma solo per accertare la causale del delitto. E' stata una indagine che ci permette ora di affermare con assoluta tranquillità che Youssef Bebaoui è innocente. Nonostante ciò chiediamo nuovamente una perizia balistica, perché sia finalmente accertato quale fu la posizione di chi sparò rispetto a quella della vittima, da quale distanza furono esplosi i colpi e con quale successione.

Il difensore di Youssef, sempre nel campo delle perizie, ha chiesto anche che venisse accertato se

il sangue che «schizzò» dal corpo di Farouk poteva o doveva macchiare chi esplose